



ROMA — Il sindaco dimissionario Nicola Signorello con la moglie, sulla spiaggia di San Felice Circeo la scorsa estate

L'esponente comunista sostituisce Mario Del Monte

«Io, sindaco donna generazione '68»

Alfonsina Rinaldi eletta a Modena Per la prima volta nella città emiliana una donna chiamata alla più alta carica di governo - I progetti per il futuro e l'idea di politica - I rapporti con i socialisti



MODENA — Alfonsina Rinaldi nuovo sindaco in basso una veduta panoramica della città

Roma, i seicento giorni del sindaco pennacchione di RENATO NICOLINI

Al tempo breve delle sue fortune, un Giampaolo Pansa in febbre demittiana lo aveva definito «Nicola il fregapiano», facendo una virtù di quella tendenza a non dire e non fare che in lui era sinora sembrata un difetto.

tento ai consigli di certi alti burocrati. Dell'attesa avevano fatto — a ben vedere — il proprio progetto politico anche gli altri sindaci democristiani: Rebecchini, Ciocchetti, fino a Darida. Nel frattempo, si muovevano — nella complice immobilità del Campidoglio — le «forze sociali» immobiliari: Caltagirone.

Dalla nostra redazione MODENA — «Non mi accento di un mazzetto di fiori sulla scrivania. Rispetto agli schemi politici maschili io sono per le forzature. Questo diceva Alfonsina Rinaldi a «l'Unità» cinque anni fa, da due era il segretario di una delle federazioni comuniste più forti d'Italia.



Dalla nostra redazione MODENA — «Non mi accento di un mazzetto di fiori sulla scrivania. Rispetto agli schemi politici maschili io sono per le forzature. Questo diceva Alfonsina Rinaldi a «l'Unità» cinque anni fa, da due era il segretario di una delle federazioni comuniste più forti d'Italia.

che male c'è? Magari nella politica ci fosse più galanteria? «Forse ci vorrebbero anche più galant'uomini, ma passiamo oltre. Da oggi nel sindaco, anzi «sindaca», se dovessimo dar retta alla commissione per la parità della presidenza del Consiglio Comunitario, non è questione di nomi. L'importante è che se Modena ha una donna che sale in politica, non un incidente di percorso. Le donne hanno un peso nella storia e nella vita di questa città nel lavoro, nella cultura, nella partecipazione. Sorrida pure con condiscendenza qualche collega maschio, ma così, Poi dirò anche che Modena non è un paradiso, le discriminazioni e le differenze ce ne sono parecchie».

la sentenza di un tribunale americano che ritiene giusto privilegiare le donne nel concorso pubblico? «Sono d'accordo, la trovo corretta, giusta. Ti stupisce? Invece credo proprio che dopo tante discriminazioni, sia giusto forzare la mano. Allora che fai? Cambi i regolamenti dei concorsi comunali? «No, ride — sul bene che la legge italiana non ha consentito mai di passare da un sindacato uomo a un sindacato donna, ma del resto, liberare energie e capacità nascente e compresse. Le donne, anzi, credo vivranno male questa condizione di privilegio, ma è necessario passare di lì. Anch'io ho spesso sofferto di essere scelta anche in quanto donna».

ancora? Sarai il sindaco delle donne? «Guarda, io non voglio essere né il sindaco che celebra, che innalza vessilli, né il sindaco che fa i feticci delle ricreazioni. Mi interessa capire cosa c'è oggi, in quello che chiedono le donne che «arriva» al governo per far crescere la città e la società. E cosa c'è? «Oh, tanto se è per questo nella concezione del lavoro, del rapporto personale. Sintetizziamo così: la voglia di vivere come persone in una società fatta di persone. Nel concreto, mi piacerebbe rivisitare l'organizzazione della città, i valori nuovi. Un assessore alla condizione femminile? «No, non so, vedremo di discutere con le donne. Diciamo uno sguardo femminile all'verso il Comune. E allora che ne dici di quel-

te Pagni, nessuno ho sempre creduto nella mediazione, mi definiscono marianista. «Sono d'accordo. Mediatrice sorridente ma determinata, però capace di improvvisare fragilità così ti descrivono i tuoi colleghi di partito. Sarà così anche come sindaco? «Mi riconosco nel ritratto, e visto che non si cambia all'improvviso. Allora, mettiamola così: sarai il sindaco che riporta i socialisti in giunta dopo cinque anni di monocolor? «In questo penso di avere gli stessi problemi di un sindaco uomo. Certo, vorrei essere il sindaco che raggiunge l'obiettivo di allargare a più forze democratiche il governo di questa città che non ha bisogno solo dei comunisti per crescere. Ci sono le condizioni politiche per farlo? Poi, però, vorrei essere anche il sindaco di una città che trova il posto che merita in una dimensione nazionale e magari internazionale, che sa valorizzare le capacità e le intelligenze di cui è ricca. Che sa rispettare i diritti dei cittadini come sta facendo, con più trasparenza nei meccanismi di decisione e di servizio. Ma anche con grandi scelte per il lavoro, l'ambiente, la politica sociale».

E invece, che sindaco non vorresti essere? Ci pensi un po' su, poi. «C'è un giudizio che nessuno mi ha mai riferito direttamente, ma che mi è venuto in mente quando è arrivata fin lì la chissà che scorta dura. Certo, quando anche i capi di governo si vantano di avere gli attributi? «No, non ti tengo proprio a quella. In politica, come in ogni altra attività, non è vero che in politica conta solo la gente che vede incerta e preoccupata non ti considero. Anzi. Ma qui abbiamo parlato più di vita che di politica».

Michele Smargiassi

Dieci anni fa moriva il prestigioso dirigente comunista. Una vita spesa per la libertà e per la sua Sicilia

Il «lungo cammino» di Mommo Li Gausi

ROMA — Dieci anni fa esatti moriva nella sua abitazione, a 81 anni, Girolamo Li Gausi, il mitico «Mommo» delle tante battaglie partigiane e contro la mafia, l'indimenticabile protagonista di pagine intere di storia del movimento operaio e popolare. E basta rileggere per un attimo, la sua vita per capire lo spessore morale e intellettuale.



Girolamo Li Gausi

La direzione del partito mi affidò l'incarico della stampa e propaganda. Con l'aiuto di Attilio Maffi presi dimora in uno stabile semidiroccato al numero 12 di corso Sempione, nell'abitazione di un alto ufficiale, trasferitosi al Sud. Li passavo per un professore che viveva dando lezioni private per cui non decisi mai di occuparmi di politica. Frequentemente da me giovani ed altre gente. Potevo mantenere cioè i contatti con sufficienti margini di sicurezza.

ma faccia aperta e sorridente, che sembra fatta apposta per infondere fiducia. Ricordi milanesi. Nell'autunno 1943 rividi Concetto Marchesi, braccio destro di Palmiro Togliatti, suo famoso proclama ai giovani dell'Università di Padova. Doveva essere messo in salvo in Svizzera e nell'attesa, come un saggio antico, attendeva a rivedere le bozze di un suo lavoro che l'editore Principato si accingeva a stampare.

la responsabilità. Questo mio costume credo abbia conservato intatto in Togliatti la stima per me al punto da affidarmi compiti delicati sia come capo di delegazioni del nostro partito ai congressi dei partiti comunisti esteri, come in Bulgaria nel 1948, in Ungheria nel 1956, in Cina nel 1958, sia per risolvere questioni ancor più delicate, sorte al interno di nostre importanti federazioni, come quella di Bologna.

PERSONALE

Morditi la lingua ma non chiamare lui «il mio leone»...

nel muro. E invece la gente passeggiava, comprava il gelato, i bambini avevano in mano i fili dei palloncini e la città festiva si muoveva pigra e gentile. Chi era quella ragazza impazzita?

di un libro che avevo letto con gli occhi asciutti. Se questo è un uomo. E da allora e tanti altri, e certamente anche lui, Primo Levi aveva imparato a passeggiare la domenica, a cucinare le nostre piante, a godere del sole quando splendeva, nonstante sapessimo ormai senza possibili ignoranze, che le morti atroci avvenivano giorno per giorno su tutto il pianeta. Molti non hanno retto a questo

consapevolezza. Molti l'hanno rimossa. Altri si adoperano per convivere, inventando, quotidianamente, gesti e parole che tagliano, sotto sotto, le radici del male. Poi, ogni tanto, il male sembra sopravvenire come un'ondata di piena, e non rimane che abbandonarsi. Forse questo è accaduto a Primo Levi, in una giornata come tante. Lo scenario della sua, della città, della primavera, gli era

di Anna Del Bo Boffino

troppo estraneo rispetto all'altro dei corpi non più umani ammassati per terra. E non sembra dissacratorio il passaggio ma è così che conosciamo, riflessa sui teleschermi, la notizia di una tragedia accanto a una futilità che ti fa arrabbiare. Dopo le quali si fa parte. Fatta eccezione, uno shampo antiforfora ti mostra una giovane coppia dove lui è paragonato a un leone con la sua criniera da ripulire, e lei lo chiama «il suo re». Non so che effetto faccia alle giovani donne di oggi, ma a me viene la crisi depressiva. Allora, questi anni di protesta, di ripensamento intimo su tutto quanto riguarda l'amore, la coppia, il sesso, non sono serviti a niente? Ci sono ancora ragazze così cretine da dire a un cretino che lui è il suo leone, che lei l'ha catturato, e da mostrare con orgoglio il cretino fotografato accanto a una bella

bestia come un leone, che un accostamento così, proprio non se lo merita? Ragazza, prima di dire parole come queste, contate le dita e, anche se volete a tutti i costi l'amore, il matrimonio, e un uomo accanto a una futilità che ti fa arrabbiare. Dopo le quali si fa parte. Fatta eccezione, uno shampo antiforfora ti mostra una giovane coppia dove lui è paragonato a un leone con la sua criniera da ripulire, e lei lo chiama «il suo re». Non so che effetto faccia alle giovani donne di oggi, ma a me viene la crisi depressiva. Allora, questi anni di protesta, di ripensamento intimo su tutto quanto riguarda l'amore, la coppia, il sesso, non sono serviti a niente? Ci sono ancora ragazze così cretine da dire a un cretino che lui è il suo leone, che lei l'ha catturato, e da mostrare con orgoglio il cretino fotografato accanto a una bella